Il discorso del compagno Togliatti all'Assemblea Costituente

Non vogliamo che il nostro paese diventi un protettorato americano

(Continuazione dalla 1. pagina)

Noi non lo sappiamo, nessuno in Italia lo sa. Noi dobbiamo faticosamente andar ricercando qualche cosa che lo concerna nei ritagli della stampa estera, e, quando cerchiamo di capire qualcosa, ci rispondono... che abbiamo bisogno dell'aiuto americano.

E tutti i giornali, dal liberale all'indipendente, dal cattolico al saragattiano, al repubblicano, ci ripetono la stessa solfa: l'aiuto, l'aiuto, l'aiuto.

Ma, signori, questa posizione è falsa; questa posizione noi la respingiamo. Noi respingiamo questo modo di porre il problema, perchè lo consideriamo antinazionale, perchè pensiamo che esso contiene in germe il più grave pericolo per la nazione italiana e cioè la rinunzia alla alla nostra libertà nazionale, la rinunzia alla nostra indipendenza e quindi, la rinunzia dell'affermazione dello Stato della nazione italiana come potenza fra le potenze; il che è poi l'obbiettivo che dobbiamo raggiungere nella attuale fase della nostra politica nazionale.

Già l'onorevole Nenni ha pronunciato, nel suo intervento di ieri, alcune frasi molto giuste a proposito di questo problema. Un paese libero scambia merci con merci; un paese sano scambia merci con merci; non iscambia merci contro il credito di una moneta che esso poi non è in condizioni di procurarsi, a meno che non si voglia considerare un modo di procurarsi la moneta quel gioco di acrobazie intellettuali di cui per esempio ha dato prova ieri l'onorevole Valiani in questa aula.

Noi siamo già oggi in condizioni di porre la nostra politica estera sulla base di una politica economica differente. Noi dobbiamo pertanto respingere come antinazionale l'impostazione che viene data a questo problema da tutti questi giornali prezzolati non so da quale ambasciata, i quali avvelenano l'opinione pubblica italiana parlando esclusivamente di aiuti e poi ancora di aiuti di cui abbiamo bisogno dall'estero, e per avere i quali dovremmo rinunciare ad ogni nostra dignità.

Per questa strada, onorevoli colleghi, non si può andare avanti; per questa strada si arriva alla dichiarazione di Truman, la quale dichiarazione non è vero, onorevole Sforza, che accenni a niente di più di quanto non vi sia nei patti nel Trattato di pace e nel Patto delle Nazioni Unite.

Nel patto delle Nazioni Unite v'è, sì, un articolo che prevede la garanzia della pace e dell'indipendenza dei popoli: l'articolo 1, ma questa garanzia è una garanzia collettiva. Nulla di questo genere si trova, poi, nel Trattato di Pace.

E' quindi inutile, onorevole Sforza, che lei venga qui con l'aria del nobile decaduto — ora che sono stati soppressi i titoli nobiliari — o con l'aria dell'uomo altiero che ci dice: «Da gentil schiatta io torno dovete dunque fidarvi di me».

La "garanzia,, di Truman

SFORZA: Parli di cose serie.

TOGLIATTI: Parlo di cose serissime. Onorevole Sforza, mi rincresce che ella debba dirmi che parlo di cose non serie, quando parlo di lei (*ilarità a sinistra*). E' questo forse l'ultimo barlume di autocoscienza che è in lei rimasta. Se è così, me ne compiaccio.

Ma il tema di cui io parlo, è il più serio tema che oggi sia posto davanti al popolo italiano. E la onorevole Sforza, non ha trovato ancora un minimo di dignità per protestare contro l'attività di un ambasciatore americano, il quale va in giro ad organizzare gli industriali per la resistenza contro le classi lavoratrici, e per chiedere la loro adesione a un fronte anticomunista (*proteste al centro*). Lei non ha trovato questo minimo di dignità che avrebbe avuto in regime monarchico, uno qualsiasi dei Ministri degli Esteri che furono suoi predecessori.

L'indipendenza del nostro Paese noi l'abbiamo riconquistata a fatica. Non escludo che abbiamo bisogno di garanzie internazionali per difenderla, perchè considero realisticamente la situazione dell'Italia d'oggi. Ma una garanzia dell'indipendenza di un Paese, se vuole veramente essere garanzia d'indipendenza, deve essere sempre collettiva. Tale fu la garanzia dell'indipendenza belga, che non funzionò; tale è la garanzia dell'indipendenza svizzera, che invece ha funzionato durante due o tre guerre.

Ma una garanzia unilaterale di indipendenza, e data da quel signor Truman che ha formulato quella dottrina che voi tutti conoscete; da quel signor Truman che, mentre parla della nostra indipendenza, parla della sicurezza degli Stati Uniti — una simile garanzia non è niente che difenda la nostra indipendenza; anzi, esprime soltanto la tendenza a trasformare il nostro Paese in protettorato di una grande potenza. Ci dica il Governo se quella dichiarazione l'ha sollecitata in qualsiasi modo; ci dica perchè non ha protestato contro quella dichiarazione. Noi non vogliamo che l'Italia diventi un protettorato (*commenti al centro*).

UNA VOCE AL CENTRO: Russo

SPANO: State zitti, *segnorine! (I democristiani, chiamati per nome, protestano).*

La dottrina Truman

TOGLIATTI: Lasciate dire, colleghi democristiani, qualche cosa da imparare avete sempre.

Tutte le volte che durante l'ultimo secolo in Europa e nel mondo si è costituito un blocco, come oggi si è costituito, di potenze politicamente e socialmente conservatrici, la sorte del nostro Paese è sempre stata legata alla lotta contro questo blocco e alla distruzione di esso.

Così avvenne quando si creò, al principio dell'800 il primo blocco reazionario in Europa: la Santa Alleanza. Noi siamo sorti in lotta contro la Santa Alleanza. Sorgendo come Stato, formandoci come nazione, lottando per la nostra indipendenza, abbiamo distrutto la Santa Alleanza.

Un secondo blocco conservatore e reazionario fu la Triplice. E anche in questo caso noi abbiamo incominciato ad essere potenza tra le potenze quando abbiamo incominciato a staccarci dal sistema della Triplice. Il merito del liberalismo italiano alla fine dell'ultimo secolo e al principio di questo secolo fu proprio quello di aver capito che questa era una necessità.

Oggi vediamo davanti a noi il terzo grande blocco reazionario, il blocco americano, costituito sopra la base della dottrina di Truman. E per l'Italia l'alternativa è come quella di allora. Sotto la protezione di quel blocco l'Italia potrà essere semmai un protettorato, non potrà essere un Paese libero ed indipendente.

La sorte d'Italia dopo questa guerra, la possibilità che essa torni ad essere come noi vogliamo che torni ad essere, nazione libera fra le nazioni libere, potenza fra le potenze, è che questo blocco non riesca mai a stabilire sopra il nostro paese la propria pressione straniera per escludere un determinato Partito, diciamo il Partito Comunista o quello Socialista, dal Governo, dovrei dire che egli è troppo ottimista. Egli è un illuso. Il collega Lussu legga *La Voce Repubblicana* del 16 dicembre 1947.

Legga quello che si dice in questo articolo in tutte le lettere e cioè che la presenza dei comunisti al Governo toglierebbe immediatamente gli aiuti americani.

Io non so chi abbia scritto questo. Ma io so che è stato detto con l'autorità di un Partito che è al Governo, con l'autorità dei dirigenti del Partito repubblicano. Io sono perciò costretto a credere a questo.

Non voglio credere che questa sia un'argomentazione escogitata da un editorialista di questo giornale per impressionare il Paese. Noi ci troviamo di fronte ad una affermazione seria che porta la firma di un partito ragguardevole, a cui dunque dobbiamo credere.

PACCIARDI: Era una dichiarazione di Lovett...

TOGLIATTI: Allora è vero. Ed allora, onorevole Pacciardi, se questo è vero, perchè tu rimani in quel Governo? Non senti quale fondo di abbiezione è questo per il nostro Parlamento? (*Applausi a sinistra*). Il fatto che il Governo del nostro Paese, per la prima volta nella storia — no, per la seconda volta, a Salò pure si faceva così — venga costituito secondo gli ordini di una Potenza straniera... (*Rumori*).

Un gruppo di partigiani greci va alla fucilazione. Nel loro sguardo si legge l'invincibile fermezza del popolo che lotta per la libertà

La capitolazione dei repubblicani dinanzi all'intervento straniero

Amici repubblicani, dopo Novara, che fu quella catastrofe che tutti sappiamo, i Ministri della monarchia piemontese respinsero con sdegno l'intervento straniero nella politica interna del nostro Paese. Nemmeno nei tempi più oscuri della politica triplicista si è mai data una cosa simile. E voi repubblicani entrate al governo in questo momento sotto questa insegna! Vervogna per te Pacciardi!

PACCIARDI: Tu ci sei stato sotto l'occupazione straniera (*applausi a destra, proteste a sinistra*) Hai subito l'umiliazione di stare con il re (*rumori*) hai controfirmato le clausole dell'armistizio per arrivare al governo (*rumori*).

PAJETTA GIULIANO: Ma contro i tedeschi tu non sei venuto.

TOGLIATTI: Io dico che per voi è una vergogna, lasciatemelo ripetere. Voi trascinate nel fango le bandiere... (*applausi a sinistra, proteste al centro-destra*).

BELLAVISTA: Di quale bandiera parla?

PACCIARDI: Noi vi impediamo di ritornare al fascismo.

A questo punto scoppia un grave tumulto. Il repubblicano Chiostergi tenta di mettere le mani addosso al compagno Pastore che reagisce immediatamente allungandogli un ceffone. I commessi e i questori si precipitano a separare i due contendenti, mentre i deputati comunisti e quelli democristiani accorrono dagli opposti settori scavalcando i banchi. La confusione è al colmo. Appare evidente che alcuni provocatori vogliono montare ad ogni costo un clamoroso incidente. Si distingue, tra questi, il deputato monarchico Bellavista che incita i democristiani ad abbandonare l'aula. E a questo punto il Presidente, non riuscendo a dominare i clamori, abbandona il suo seggio. Sono le 17,55. Alle 18.20 Terracini rientra nell'aula e dà la parola all'on.le Zuccarini (rep.) il quale a nome del suo partito protesta contro le accuse di Togliatti e lo invita a ritirare o a spiegare il senso delle sue parole.

PRESIDENTE: Do la parola all'on.le Togliatti il quale, senza dubbio, riprendendo il suo discorso chiarirà il significato delle parole che ha pronunciato.

TOGLIATTI: Signor Presidente, colleghi repubblicani, ripeto testualmente le parole da me pronunciate «voi trascinate nel fango la bandiera del Partito che fu di Alberto Mario e di Giuseppe Mazzini». Queste sono le esatte parole che io ho pronunciato.

MARINELLI: Questo ci offende!

TOGLIATTI: Io sono disposto, colleghi repubblicani, a dirvi, che non vi è in questa espressione nulla nelle parole e nelle intenzioni di offensivo per il vostro Partito. Nulla. Già ebbi l'occasione di dire, nella prima parte della mia esposizione, che apprezzo le tradizioni del vostro partito, che ritengo essere parte integrante della grande tradizione nazionale italiana. Con questa mia espressione volevo sottolineare unicamente — e ammetto di averlo fatto in modo polemico, vivace, aggressivo anche — l'impressione suscitata in me dall'articolo a cui mi riferivo e nel quale riscontravo un riconoscimento, e direi una supina accettazione di un intervento straniero nelle cose nostre, riscontravo cioè un contrasto stridente con le belle tradizioni nazionali del vostro partito.

DE VITA: Le discutiamo noi le nostre tradizioni!

Le vittorie dei lavoratori

TOGLIATTI: On.le De Vita, quello che lei dice non è vero. Quando la tradizione di un partito entra a far parte della tradizione nazionale tutti la sentono. Io ripeto che non ho voluto e non voglio offendere il vostro partito. Se mi chiedete anche di dire una parola di riprovazione per l'eccessivo spirito polemico che mi ha animato, accetto perchè non voglio che rimanga in voi il pensiero che io abbia voluto offendere il vostro partito. Sottolineo ancora una volta che il mio è stato un giudizio politico su una determinata politica e non sul vostro partito nè sulle vostre tradizioni, anzi su chi si mette in aperto contrasto con esse.

Chiuso così l'incidente, Togliatti inizia ad esaminare i motivi di politica interna che vengono addotti per costruire artificialmente una scissione del nostro Paese «Questi motivi di politica interna — egli dice — affiorano in un modo molto evidente, nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ma affiorano precisamente in ciò che esse hanno di erroneo, di viziato, di pericoloso per il nostro paese, ed anche di minaccioso. Essi affiorano là dove il Presidente del Consiglio parla di suggestione della violenza e dell'azione diretta, a cui crederebbero alcuni partiti, concedendo anche qui alla terminologia che è propria degli editoriali della cosiddetta stampa indipendente. La violenza, l'azione diretta: ho l'impressione che voi, on. De Gasperi, invochiate con troppa leggerezza questo fantasma che si invoca da molte parti, il che dimostra la incapacità di comprendere quello che sta avvenendo oggi in Italia.

Non è preconcetta intenzione di un qualsiasi partito di questa parte dell'Assemblea di provocare la guerra civile. No. Quale è dunque l'origine delle agitazioni che hanno avuto luogo in questi ultimi sei-otto mesi? Avete studiato queste agitazioni, avete visto quali erano i loro obiettivi, perchè sono sorte e come sono finite? Non vi siete mai chiesto perchè tutte queste agitazioni — salvo forse pochissime e direi anzi nessuna — sono terminate con la vittoria delle masse lavoratrici? Questo che cosa vuol dire? Vuol dire che fra le parti scese in lotta ve ne era una, e non era la parte dei lavoratori, la quale provocava la lotta nella intenzione di provare se dall'altra parte vi fosse capacità di resistenza sufficente per respingere un sopruso, la violazione di un patto, di un accordo contrattuale.

Prendete lo sciopero dei braccianti del Nord, per esempio Quando cominciò questo grande sciopero si è mosso il Dipartimento di Stato americano ed un suo esponente ha espresso l'opinione che esso fosse cosa esiziale per il Paese. Naturalmente questa opinione significava condanna della parte operaia. In questo modo si esprimeva nello stesso tempo il Partito del governo, cioè la Democrazia Cristiana. Ma lo sciopero è terminato con il riconoscimento che le ragioni dei braccianti erano giuste e sacrosante, e ad un certo punto voi stessi democristiani avete dovuto dire che aderivate allo sciopero, perchè lo riconoscevate giusto e riconoscevate civile il metodo con cui i lavoratori condussero alla vittoria quella grande battaglia.

Fate una statistica delle agitazioni delle campagne e vedrete che la maggior parte di esse sono provocate dalla inadempienza della parte padronale rispetto al patto mezzadrile che porta il nome di lodo De Gasperi. Chiedete ai nostri organizzatori sindacali dell'Italia settentrionale quali sono i motivi delle nuove agitazioni che si stanno preparando nelle campagne di numerose province del nord e saprete che il motivo è che il patto concluso in seguito al grande sciopero bracciantile non viene rispettato da una delle parti che l'hanno firmato. Questa è la realtà! Noi ci siamo trovati e ci troviamo in Italia di fronte alla deliberata volontà di provocare la classe operaia, prima di tutto nei suoi sindacati e poi nei suoi partiti politici a una lotta continua, allo scopo di vedere se ci siano punti deboli nel fronte del lavoro e della democrazia più avanzata, per introdurre in quella breccia l'arme della disgregazione.

Ma parecchie delle agitazioni, si dice, sono state politiche Senza dubbio. E' un fatto, però, che anche le agitazioni politiche sono terminate tutte o quasi tutte con la vittoria, il che vuol dire che anche nel campo politico ci siamo trovati di fronte allo stesso proposito di provocare la parte più avanzata della democrazia a determinati combattimenti, nella speranza di riuscire o ad abbatterla oppure ad isolarla dalle più larghe masse di cittadini.

Il saluto della sinistra agli eroici partigiani greci

Ma qui si pone un'altra questione. Voi ci parlate della legalità. Anche ieri il Ministro dell'Interno ci faceva l'esaltazione del «rispetto della legalità e dell'ordine». Ma cos'è legalità, cos'è ordine?

Non crediate (e badate che qui riprendo una tesi che in sede costituzionale è stata difesa da voi) non crediate che basti una maggioranza a dare impronta legale a qualsiasi provvedimento; non basta una maggioranza parlamentare. Occorre qualche cosa di più. Occorre il rispetto prima di tutto della legge, il rispetto delle forme che sono stabilite dalla legge a tutela della libertà dei cittadini. Quello che il Ministro dell'Interno ha fatto nel caso di Pescara, anche se ha trovato un Consiglio di Stato che gli ha dato ragione e una maggioranza parlamentare che ha messo una pietra su tutto il suo operato, e rimane un sopruso. Voi potete con una maggioranza legalizzare questo sopruso; ma ciò nonostante, di fronte ai cittadini che hanno un senso sveglio, ormai, dei loro diritti, quello rimane un sopruso. E la coscienza dei cittadini insorge, resiste, si ribella.

PASTORE GIULIO — Scusi, onorevole Togliatti, di questa tesi ce ne serviremo poi in Confederazione!

TOGLIATTI — Sta bene; ma se ne serva anche in parlamento.

Vi è una parte avanzata del nostro Paese, la quale in regioni intere costituisce la stragrande maggioranza della popolazione, la stragrande maggioranza dei lavoratori, la stragrande maggioranza del ceto medio delle campagne e delle città e anche del ceto medio professionista, che non è d'accordo con la vostra politica, che la disapprova Voi dovete tener conto di questo Questa poi è la parte più attiva della popolazione, non la più arretrata. Si crea quindi un conflitto latente, dal quale sorge l'atmosfera di tensione e sorgono i conflitti economici i conflitti politici, i conflitti sociali che ci dilaniano. Ed è in questo momento che voi, al vostro congresso, lanciate la parola d'ordine: fuori dalla legge i comunisti!

DE GASPERI: «Ma non è vero! Nessuno l'ha lanciata».

TOGLIATTI: Sì, essa è stata la parola di tutto il vostro Congresso. La sua stampa poi gioca con questa parola e con la prospettiva della guerra civile.

Lei, al congresso di Napoli, rivolge delle lodi a Di Vittorio perchè è andato a portare la pace a Cerignola e poi, sul suo giornale, pubblica l'immagine di Di Vittorio vestito da bandito (*commenti*). Lei scherza con queste cose onorevole De Gasperi; ma questo vostro atteggiamento denunzia le vostre ispirazioni, che anche questa volta, vengono da lontano.

Il primo Paese in cui in Europa è stata praticata la dottrina di Truman, il primo Paese su cui si è steso il protettorato americano, la Grecia, è oggi un Paese in cui si sta svolgendo una accanita guerra civile, la cui parola d'ordine iniziale è stata proprio questa: «Fuori dalla legge i partiti di democrazia avanzata e i comunisti». E a Salonicco, ieri dieci patrioti comunisti sono stati assassinati, probabilmente da piombo americano. Parta da questa assemblea un commosso saluto alla loro memoria».

A questo punto tutta la sinistra si leva in piedi commossa Si levano anche alcuni deputati repubblicani tra cui Della Seta, Paolucci, Macrelli e Magrini. I democristiani e le destre, che insieme a saragattiani e a parte dei repubblicani, restano seduti, hanno la spudoratezza di fare baccano. Ad essi si rivolge severamente il presidente:

«Onorevoli colleghi, abbiano almeno rispetto per i morti!».

TOGLIATTI *riprende quindi a parlare osservando che* «questo gioco con la prospettiva della guerra civile è particolarmente grave perchè ci troviamo in un paese, e qui — *egli dice* — accetto la definizione dei rapporti politici e sociali italiani che ha dato Pacciardi in una conversazione che avemmo insieme con una personalità politica americana alcune settimane or sono — le cui condizioni economiche e sociali sono arretrate, ma in cui esiste ormai un'avanguardia assetata di giustizia e di libertà, che avanza per rinnovare tutti i rapporti politici, economici e sociali, per rinnovare tutta la vita del paese, per spezzare le catene della feudalità economica; per distruggere i privilegi sociali, per redimere piaghe infiere d'Italia che devono essere redente. In questo paese, dove sotto le ceneri ardono queste braci, evocare fantasmi di guerra civile, giuocare con questi propositi è un delitto.

Noi sappiamo che gravi sono le questioni che il popolo italiano dovrà risolvere per riuscire ad avere veramente non soltanto una repubblica scritta nella costituzione, ma di fatto un regime repubblicano, cioè un regime di governo del popolo e non delle caste privilegiate, un regime di governo per il popolo e non nell'interesse del ceto plutocratico. Noi sappiamo quanto sono gravi questi problemi: il problema della riforma industriale, della riforma agraria, della riforma bancaria, della redenzione di tutta l'Italia meridionale, della redenzione politica e sociale delle Isole nostre.

Siamo fedeli al metodo dell'unità democratica

E' sapendo quanto questi problemi sono gravi, è conoscendo bene qual'è l'animo delle nostre classi dirigenti, profondamente reazionarie, pronte a qualsiasi avventura anti-nazionale per sbarrare la strada al progresso politico e sociale; è conoscendo tutto questo che noi, avvenuta la liberazione, abbiamo proposto, noi comunisti, quel metodo che è stato chiamato di unità delle forze democratiche progressive.

CALOSSO: Il Cominform è l'unità?

Il piano segreto della borghesia reazionaria

TOGLIATTI: Vai nei corridoi a dire le tue buffonate, questa è un'assemblea seria. — *Calosso resta muto e Togliatti prosegue:* — Questo metodo certamente prevedeva uno sviluppo lento, più lento di quello che non potesse essere legato a una prospettiva, diciamo, rivoluzionaria immediata, più lento per la graduazione che comporta la soluzione dei problemi di collaborazione e per lo studio stesso delle soluzioni attraverso il contatto fra tutte le forze democratiche. Noi rimaniamo fedeli a questo metodo Questo è il metodo che noi proponiamo per l'Italia; questo è il metodo che proponiamo ai lavoratori italiani di tutte le categorie, unirsi per far fronte all'avanzata delle forze conservatrici e reazionarie: unirsi per un'opera non soltanto di difesa immediata contro gli attacchi del ceto padronale, come quelli che hanno avuto luogo nell'ultimo tempo; ma per un'opera di ricostruzione di un'Italia veramente democratica, di un'Italia nuova.

E voi, comprendo benissimo perchè accentuate tutta la vostra azione politica contro il partito comunista. Comprendo benissimo il significato profondo del grido: «Fuori legge i comunisti!» Voi, sapendo che cosa sono oggi i comunisti in Italia, sapendo che oggi essi sono un'avanguardia legata a tutti gli strati sociali che hanno bisogno di questa redenzione, vorreste decapitare il movimento democratico italiano di questa avanguardia.

Questo è il piano segreto della borghesia reazionaria italiana: questo è il piano che Mussolini non è riuscito a realizzare; e questo piano non riuscirete a realizzarlo nemmeno voi.

Il governo attuale per la sua composizione, per tutte le cose che ha detto, per il modo come affronta i problemi di politica estera e per l'ispirazione che segue in questo campo, per il modo come affronta i problemi di politica interna e per l'ispirazione della sua politica interna, non può essere un governo il quale contribuisca a una distensione, a una pacificazione. Non può esserlo appunto perchè nonostante il fatto che dietro al partito repubblicano vi siano ancora gruppi di lavoratori in determinate regioni d'Italia, manca in esso quella rappresentatività politica e sociale che pretende di avere. Non può esserlo perchè è il governo che tende a isolare e respingere le forze democratiche più avanzate. Esso non è nè un governo di pacificazione per le elezioni, poichè tale potrebbe essere solo un governo nel quale fossero rappresentati tutti i settori dell'assemblea, e nemmeno un governo di pacificazione economica e sociale. Il problema va posto in un modo molto più vasto. Il problema è di riprendere la marcia in avanti la quale ebbe la sua prima tappa con la vittoria del 2 giugno, e la cui seconda tappa deve essere segnata dalla formazione di un governo che affronti decisamente la soluzione delle grandi questioni che stanno davanti al popolo italiano e che richiedono opere energiche di riforme e di rinnovamento.

Noi chiamiamo tutti i lavoratori di tutte le categorie, di tutte le Regioni d'Italia ad unirsi per compiere quest'opera. Ci rivolgiamo anche ai repubblicani. Noi non abbiamo nessuna intenzione di sfacciare le vostre sezioni. (*Ilarità*). Io non andrò dai repubblicani di Romagna, non andrò dai repubblicani di Maremma o di Roma a dire: Entrate nel partito comunista.

Non andrò a dire loro: rinunciate ai vostri ideali mazziniani. Io rispetto i vostri ideali mazziniani; domani, in sede di discussione ideologica, cercherò di convincervi, se sarà possibile, ma oggi chiederò soltanto alle vostre sezioni di aderire alla politica che i comunisti e i socialisti propongono al popolo italiano, e che è politica di unità delle forze democratiche, delle forze nazionali, di tutto il popolo organizzato per una riforma agraria, per una riforma industriale, per la redenzione del Mezzogiorno e delle Isole, per la creazione di un grande fronte di popolo, per la difesa della indipendenza, della pace, del lavoro, della libertà del nostro Paese.

L'impegno del Governo per le elezioni politiche

La sola promessa interessante contenuta nelle dichiarazioni di questo governo è quella delle elezioni al 18 aprile.

Signori del governo, noi avremmo preferito una data anche più vicina.

PICCIONI: «Anche noi».

TOGLIATTI: «Voi però siete responsabili del fatto che fino ad oggi non abbiamo avuto le elezioni, mentre le avremmo potute avere. E siccome ci ricordiamo di questo fatto, siccome ci ricordiamo di un'altra promessa fatta da quello stesso banco e da quello stesso uomo e non mantenuta, per questo saremo vigilanti. Poniamo il problema di fronte al Paese: desideriamo che l'impegno di convocazione dei comizi elettorali, alla data più vicina possibile, diventi impegno solenne assunto non soltanto davanti all'Assemblea, ma davanti a tutta l'Italia, e che sia sancito al più presto in un documento di carattere legislativo se non in un documento di carattere costituzionale. Non abbiamo paura delle elezioni. Andiamo alle elezioni con la certezza della nostra forza e della nostra vittoria Siamo sicuri di rappresentare le forze avanzate della democrazia italiana; siamo sicuri che dietro alla bandiera dell'unità delle forze democratiche che noi sventoliamo qui e nel Paese, tutti i lavoratori d'Italia, tutti i buoni cittadini italiani vorranno raccogliersi».

La fine del discorso del compagno Togliatti viene salutato da un applauso scrosciante dell'estrema sinistra.

Subito dopo prende la parola l'on. NITTI.

I discorsi di Nitti e di Giannini

Egli rileva subito che questa nuova combinazione ministeriale è servita soltanto a scatenare nuove passioni e a scavare un solco più profondo fra gli italiani. Il vecchio presidente sostiene che tutto ciò era prevedibile perchè da tempo ormai il partito repubblicano e quello saragattiano si erano rivelati come partiti conservatori, il cui scopo è non solo la conservazione politica, ma soprattutto quella economica e sociale.

Nitti prevede che nel futuro questi due partiti entreranno sempre più nell'orbita del blocco conservatore italiano. Esaminando da vicino la sostanza dei due partiti di centro sinistra, Nitti afferma che i repubblicani — esaurita ormai la loro funzione istituzionale — non hanno saputo fare nemmeno il bel gesto di mettersi gratuitamente a disposizione di De Gasperi, ma hanno invece, assieme ai «socialisti» di Saragat, mercanteggiato fino ai posti più piccoli.

Non si parlava di altro nei corridoi, dice Nitti, non si discuteva che del numero dei sottosegretariati, dei commissari, che l'uno o l'altro partito chiedeva.

DE GASPERI: Erano tutte chiacchiere.

NITTI (*alzando le braccia al cielo*): Sì, sì. Lo so. Per queste «chiacchiere» avete riesumato il venerando D'Aragona!

L'oratore critica poi, con la solita arguzia, il governo, ma conclude annunciando che voterà a favore

Il dispetto di Giannini

Segue il discorso di GIANNINI e l'assemblea si prepara a divertirsi Giannini afferma subito che De Gasperi, formando l'attuale governo, gli ha reso un gran servizio De Gasperi, infatti, ha regalato agli ex qualunquisti, monarchici e conservatori, che mesi or sono gli imposero un voto che salvò il governo, il repubblicano Pacciardi, il pianificatore Tremelloni e il marxista Saragat.

VOCE A SINISTRA: Non fa paura a nessuno

GIANNINI: «Fa paura anche quello». L'oratore prosegue poi lamentando che non sia stato attuato quel consiglio di presidenza al quale i qualunquisti avrebbero volentieri partecipato. Egli si domanda quali differenze vi siano sul piano politico tra il suo partito e quelli del centro-sinistra e si rivolge direttamente a Saragat e Pacciardi per chiedere la ragione dell'esclusiva avanzata contro di lui.

Giannini prende in giro De Gasperi osservando che egli deve possedere qualità miracolistiche perchè è riuscito a render gradito Pacciardi ai monarchici.

BENEDETTINI: «Non è vero».

GIANNINI: «Sta zitto. Ho visto gli applausi. E a far gradire Saragat ai ceti «plutocratici» L'oratore conclude affermando che voterà a favore del governo contro la volontà di buona parte del suo gruppo se non altro per fare dispetto ai partiti del centro-sinistra.

La seduta sembra volgere al termine quando, inopinatamente, domanda la parola il Ministro degli Esteri che vuole rispondere ad un tempo alle critiche rivoltegli da vari oratori e all'interpellanza avanzata dal compagno Negarville

SFORZA si domanda: «Quale interpretazione si può dare alle dichiarazioni Truman?»

NENNI: «E' la dichiarazione più sfavorevole che si potesse fare nei nostri confronti».

SFORZA: «Le rispondo subito». E la risposta non si lascia attendere a lungo Secondo l'edificante interpretazione del nostro Ministro degli Esteri — quello che si sarebbe dimesso se avesse avuto il solo sospetto di una ingerenza americana nei fatti di casa nostra — le dichiarazioni di Truman sarebbero corrispondenti allo spirito e alla lettera del Trattato di pace e della dichiarazione delle Nazioni Unite. Volontà di pace e di concordia e non spirito imperialista si vedrebbero infatti nelle dichiarazioni del Presidente americano e da questo — sempre secondo la «dignitosa e nazionale» interpretazione di Sforza — l'Italia non dovrebbe trarre auspici sfavorevoli, ma gioia e soddisfazione. Esaltata a lungo la sua politica l'on. Sforza si dilunga a descrivere, con accenti che potremmo definire commossi, i suoi ponderosi sforzi per allacciare rapporti commerciali con l'URSS. Sforzi che si concretano in una serie di studi sulle possibilità di commercio che noi abbiamo con l'Unione sovietica. Il Ministro annuncia infine la imminente presa di contatto, per conversazioni commerciali, che il governo italiano avrà con il governo sovietico, per tornare subito a parlare della «formula Truman», come la chiama lui, e dei vantaggi che essa offre all'umanità sofferente. Vantaggi analoghi li offre il «piano» Marshall, che fra l'altro, ammette il Ministro, non si sa nemmeno che cosa sia, che qualcuno ha il torto di non aver bene compreso. Qui il Ministro degli Esteri si slancia in un ardito attacco alla politica di Hoover, dimenticando che questi è uno dei maggiori sostenitori del «Piano» Marshall, e afferma che gli americani vogliono aiutare l'Europa per puro spirito di pace

Sforza elabora poi la teoria della politica del capriolo (l'Italia) che, messo in mezzo a belve feroci (le grandi nazioni) può lo stesso farsi rispettare con i valori dello spirito e con la dignità. Di questa dignità l'on. Sforza dà immediata prova lustrando un poco le scarpe all'Ambasciatore americano Dunn.

(Continua in 4. pag., 3. colonna)

Tradisce pure la D. C. il suo programma. I contadini non sono disposti a lasciare incolti i latifondi

RADIO A RATE
SENZA ANTICIPO
6 - 12 - 18 - 24 MESI
RICCA SCELTA
200 MODELLI DELLE PIU' IMPORTANTI FABBRICHE
MASSIMA GARANZIA - RIPARAZIONI GARANTITE
E.R.V.I.R. RADIO - Via Po 58 - Tel. 865447